

7
STORIE
della settimana

3

PATRICIA URQUIOLA

La fata del design ci invita a trasformare la nostra casa con sentimento

DI ANTONELLA FIORI

Una sedia poetica che disegna uno spazio. Piante e materiali della natura per far dialogare il dentro e il fuori. Patricia Urquiola, designer pluripremiata, il 2 settembre sarà ospite al Festival della Mente a Sarzana. Parlerà di progetti, ma anche di comportamenti, per vivere in modo nuovo e creativo il nostro tempo che cambia, in empatia con l'ambiente e con chi lo vive. Ecco quello che ha raccontato a F.

Parli con lei ed è come se avessi davanti una maga, trasformatrice col suo tocco della materia e dello spazio. Patricia Urquiola, classe '61, architetta e designer geniale e pluripremiata, ha un dolce accento spagnolo – anche se è metà italiana per la sua esperienza a Milano da moltissimi anni – mentre ti invita a fare un passo verso un mondo, il suo, che segue traiettorie personalissime. Idee come il pizzo per ceramiche e posate in delicata porcellana bianca, fili d'acciaio per intrecciare cesti slanciati, case dove il "dentro" parla col fuori, progetti di spazi per vivere in modo nuovo, creativo il nostro tempo che cambia. Bionda, occhi azzurri ipnotici, questa fata del design – tra i suoi mentori Achille Castiglioni e Vico Magistretti – non usa nel suo lavoro l'abracadabra uguale per tutti. A Milano abita in un vecchio magazzino: una casa-studio con un giardino sul tetto «in continua metamorfosi». Uno spazio «mio, privato», che non

trovi fotografato nelle riviste patinate, un posto normale «dove i tappeti preziosi si tolgono perché il cane fa la pipì e si mette qualcosa di più semplice». In Spagna, invece, nella casa di Ibiza, si attraversano camere su diversi livelli «e certe porte così basse che devi chinare la testa per passare». In questo luogo, dove la raggiungiamo per l'intervista, quello che domina, ci spiega, è il concetto di "rizoma" che si ispira alle piante, ispira il suo lavoro e il titolo del suo intervento, *Rizomi*, appunto, al Festival della Mente di Sarzana (vedi box a pagina 32).

«Il rizoma è una radice. A differenza dell'albero che procede dal basso verso l'alto con il tronco, i rami, le foglie, il rizoma si muove in modo asimmetrico, proliferante, non ha una direzione, un inizio e una fine e produce sempre nuovi germogli».

Patricia Urquiola, come deve essere una casa oggi per essere bella, per emozionarci e farci star bene?

«Non c'è una regola. La casa dove sono adesso, qui alle Baleari, è bellissima perché non ha nessun tipo di ▶

Nata in Spagna, a Oviedo, la designer Patricia Urquiola, 55, si laurea al Politecnico di Milano, diventando assistente di Achille Castiglioni. Ha una lunga collaborazione con De Padova al fianco di Vico Magistretti, coordina il Gruppo design dello studio Piero Lissoni. Nel 2001 apre il suo studio a Milano che divide con Alberto Zontone, suo marito e socio. È mamma di Giulia e Sofia. patriciaurquiola.com

Quentin Jones/Getty Images

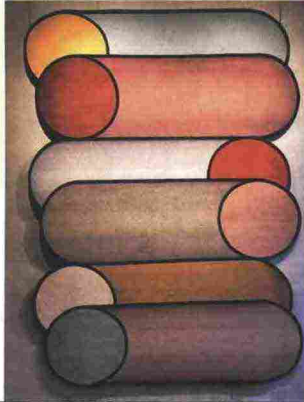


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

STORIE

della settimana

Rotazioni A, il tappeto disegnato da Patricia Urquiola per CC-Tapis. Presentato per il Salone del Mobile 2017, è realizzato a mano in lana e seta.



Disegnata da Patricia Urquiola con la grafica dell'artista Federico Pepe, *Credenza* abbatte i confini tra le arti.

IL FESTIVAL DELLA MENTE

Dedicato alla creatività e alla nascita delle idee, diretto da Benedetta Marietti, con la consulenza scientifica di Gustavo Pietropoli Charmet, il 14° Festival della Mente si terrà a Sarzana (SP) dall'1 al 3 settembre. Accoglie 65 relatori e 41 appuntamenti per indagare in modo multidisciplinare il tema della rete. Eventi

clou? Sabato 2 alle ore 10 l'intervento dell'ex marine e reporter di guerra israeliano Elliot Ackerman, quello della scrittrice e architetta palestinese Suad Amiry (ore 17) e infine quello di Patricia Urquiola (ore 19). Da non perdere domenica 3 alle 21 lo spettacolo in anteprima mondiale di Michael Nyman. festivaldellamente.it

sofisticazione. Ci sono tracce del passato, come i libri che leggeva mio padre, ma nessun oggetto di design. Certe case non hanno bisogno di niente».

Lei che rapporto ha con l'ambiente in cui vive?

«Sono molto legata al "trasformarsi". Non accumulo, non sono una collezionista. Le cose che arrivano in casa tendono a far parte di un progetto, entrano, escono. Non vuol dire buttare, ma dare circolarità. Mia madre aveva un vestito bellissimo e l'anno dopo lo dava via. Ho imparato da lei l'arte del riciclo».

Quando le chiedono di fare un progetto, da dove parte?

«Dall'empatia con lo spazio, la materia ma anche con le persone. Aspetto sempre l'ispirazione dal contatto diretto. Oggi gli spazi della casa hanno funzioni diverse: la doccia non è più solo un luogo di pulizia, ma anche di benessere, si usa la cromoterapia alle pareti. Sono linee che esistono ma penso che si debba scendere più in profondità per capire quello che ci lega al luogo in cui viviamo o che dobbiamo progettare. Senza paura di gettarsi nell'ignoto. Guardi, c'è una cosa molto importante

cui tengo: se ripeti una formula non stai più creando. A me piace moltissimo ascoltare, mettermi in gioco, creare delle reti, capire i bisogni e poi riuscire a trovare soluzioni diverse».

Le persone come reagiscono?

«All'inizio non è semplice perché le persone sono abituate a chiedere: quale sarà la palette dei colori del ristorante? Quale sarà il rapporto con la luce nei saloni? Mi è capitato di recente con un albergo che ho riprogettato a Como».

E come l'ha risolta?

«Sono domande plausibili, ma per me la cosa più importante, in quel caso, era il fatto di essere in un albergo attaccato alla roccia che guardava il lago. Volevo che le persone in entrata, sin dal giardino, sentissero la pietra, l'acqua e percepissero il paesaggio unico in cui erano immersi. Così ho lavorato sui materiali: pavimenti di pietra e piccole passerelle di teak, per collegarci alla presenza degli alberi. È venuto tutto molto naturale, poi siamo arrivati ai colori delle pareti, scegliendo dei grigi. Ma alla fine del processo».

Ne parla come se fosse una creazione artistica. È così? Quando riallestiamo uno spazio o lo progettiamo siamo artisti?

«Guardi, il risultato in quel caso è stato davvero una creazione. C'è un dialogo tra il fuori e il dentro, cioè tra le camere e il lago, reso possibile con piccoli paraventi alle finestre che le persone possono muovere. Ogni ospite lo fa di solito in modo diverso e chi sta all'esterno vede una facciata cangiante: chi guarda dal lago si sente partecipe di quel che accade».

La casa oggi è sempre di più uno spazio dove si scatenano dinamiche relazionali. Che esperienza ha in questo senso?

«Mi ha colpito la richiesta di una coppia

con cui ho fatto un lavoro in Spagna ristrutturando una casa su una collina da cui si vedeva il mare. L'esigenza più importante non era tanto la visuale, ma volevano che li aiutassi, attraverso la distribuzione degli spazi e delle stanze, a tenere la famiglia unita e anche divisa. Il bisogno era che ognuno avesse la sua indipendenza, ma ci fossero anche dei luoghi d'incontro».

Lei si occupa anche di uffici, di aziende. Come cambiano i comportamenti in questo settore?

«L'ufficio è sempre più un luogo domestico. Anche per sedi molto istituzionali ormai il bisogno essenziale è quello di addomesticarlo».

In che senso?

«Renderlo sempre più simile alla domus, alla casa. In fondo per come siamo organizzati, con gli smartphone, la nostra giornata lavorativa inizia a casa».

Vogliamo portarci in ufficio la casa?

«Anche un senso di intimità, vicinanza. Per esempio mi chiedono di progettare una sala riunioni che non è un mega spazio ma un luogo piccolo, per microriunioni, quelle che una volta erano le riunioni di corridoio, dove si prendono da sempre le decisioni importanti. Così cambia il modo di sedersi, ci sono tavolini più alti, sgabelli, per una conversazione diversa».

Se uno le dice "bella questa cosa che ho visto che ha fatto, la vorrei uguale", lei come risponde?

«Dico sempre: non si aspetti che possa fare qualche cosa di simile. Perché lei non è uguale a nessun'altra persona che ho incontrato».

Getty Images

Codice abbonamento: 074898



Patricia Urquiola riceve il premio Ficarq 2017 a Santander, Spagna. Tra tanti riconoscimenti, il titolo di designer dell'anno secondo *Wallpaper, Ad Spain, Home e Häuser*. E quattro volte secondo *Elle Decor*.